



GERO BRELOE/NAP

Il regista rumeno Calin Peter Netzer vince l'Orso d'oro alla 63° mostra internazionale del film festival di Berlino.

A Berlino il vento soffia da Est, dalla Romania e dalla Bosnia-Erzegovina in primo luogo. La giuria ha assegnato l'Orso d'oro della 63° Berlinale a *Child's Pose* (L'atteggiamento del figlio) di Calin Peter Netzer, vicenda ad alto tasso di significato politico che non esita a puntare l'indice contro la permanenza di sistemi sopravvissuti all'ideologia comunista e ancora radicati nell'attuale classe dirigente romena. Un bambino resta ucciso in un tragico incidente provocato dalla leggerezza e dalla sbadataggine di un giovane rampollo della nomenklatura oggi al potere. Che invece di addossarsi le proprie responsabilità si chiuderà a riccio nel tentativo di soffocare la verità e poi ribaltarla.

Berlino: tradizione rispettata

Massima attenzione a cinematografie minori, linguaggi innovativi e storie capaci di dar corpo ai problemi dei Paesi emergenti

Per molti versi simile il motivo che sorregge l'impianto del bosniaco *Un episodio nella vita di un raccoglitore di ferraglie* di Danis Tanovic (il regista di *No Man's Land*, Oscar

2002 per il miglior film straniero), che ha vinto il Gran premio della giuria. Un film-verità, nel senso che è basato su una storia autentica e interpretato dagli stessi protagonisti che

l'hanno vissuta: una donna rom rischia di morire di setticemia perché né la solidarietà sociale né quella civile verranno incontro a lei e la sua famiglia. Tutti così convincenti nel rivivere il loro dramma che il marito della donna, Nazif Mujic, si è aggiudicato anche il premio destinato al miglior attore.

Miglior attrice la cilena Paulina Garcia, protagonista di *Gloria* di Sebastian Lelio, ritratto di una donna che ha superato i cinquant'anni, divorziata, che vive l'illusione di una storia d'amore capace di recuperarla alla serenità e di infonderle nuovo vigore. Vicenda che in trasparenza può essere letta come una metafora del Cile, del suo passato e della falsa convinzione che il golpe di Pinochet avrebbe saputo riportare ordine e tranquillità nel Paese.

Del tutto assente l'Italia (l'anno scorso aveva vinto l'Orso d'oro con *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani) che non ha superato l'esame di ammissione ed è rimasta fuori dalla porta. Segno della crisi profonda in cui versa il nostro cinema, penalizzato negli incassi e scartato anche dalle candidature all'Oscar. A Cannes ci saranno esami di riparazione? ■